

nelle prede, nelle più sozze libidini, per isfogo di bestiale furore, aprirono i sepolcri, ne trassero fuori le ossa, e le sparsero per le vie della desolata città. Vi perirono in questa orrenda giornata oltre a ventimila persone di ogni età, di ogni condizione, di ogni sesso.

Abbiamo dal Galluzzi (1) la seguente notizia di eroismo, degna d'essere commemorata: « Scrivesi per cosa mirabile, che havendo i turchi ridotto in alcune navi tutti i prigionieri di quell'acquisto per condurli a Costantinopoli, una gentildonna, con animo più che virile, per ovviare a li futuri tormenti, mossa dal zelo della religione e dell'onestà, con il consiglio della contessa di Tripoli, la quale altresì con infinite nobili cipriotte maritate, vedove e donzelle si trovava nel numero di schiavi, una notte, prima che si levassero di quelle parti, diede foco al luoco delle munizioni, et arse non solo la nave con tutte le genti, che vi erano dentro, e sè medesima in particolare, ma fu anco cagione, che l'incendio s'appigliasse a doi altri legni vicini, le quali fecero il medesimo corso con tutti i suoi, ò fortezza, ò valore, ò animo generoso: fu questa gentildonna la moglie del già nominato Pietro Albino gran cancelliere di quel regno, sorella del clarissimo sig. Giovanni Maraveglia segretario dell'eccellentissimo senato di Venetia et chiamavasi Bellisandra. Di questo incendio di una nave, « nella quale erano caricate molte delle cose più pretiose, et molti prigionieri di conditione, » parla anche il Paruta; benchè da lui dicasi « appiccatovisi a caso il fuoco nella munitione. » Checchè ne sia, tal fu l'esito e la fine delle grandissime e ricchissime prede raccolte dai turchi nel saccheggio di Nicosia, le quali dovevano essere presentate a Costantinopoli al gran Signore ed ai pascià.

Dopo questa conquista, furono lasciati a guardia della città

(1) Nella vita di Giacomo Ragazzoni, conte di sant'Odorico: ved. il Tentori, tom. IX, pag. 247 e 267.